

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D' ASSOCIAZIONE

Si aperta l'Associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1887.

PADOVA all'Ufficio trimestre It. L. 4	semestre 7 50	Anno 15 —
ITALIA fr. di posta	> 6	> 10 — > 20 —
SVIZZERA >	> 8	> 16 — > 32 —
FRANCIA >	> 11	> 22 — > 44 —
GERMANIA >	> 15	> 30 — > 60 —
e inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.		

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso.

Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

La nuova scuola di disegno di plastica e di intaglio in legno pegli artigiani in Padova.

I.

Mercè le cure del nostro bravo Sindaco e della operosissima nostra Giunta Municipale, sorretta dal voto del Consiglio, Padova vedrà cominciare pel p. v. novembre una scuola della massima utilità per i nostri artigiani della città annunciata sopra, che viene aperta allo scopo di render loro più agevole e più sicuro l'imparamento de' mestieri fabbrili.

Il suo nome già accenna che in essa non si va per diventare ritrattisti, pittori storici, o scultori da statue monumentali. — A codesto ci devono pensare le Accademie ufficiali di Belle Arti, e desideriamo che le ci pensino da senno. — La mira della nostra scuola è più modesta d' assai, ma forse un tantino più utile. Si tratterà soltanto di avviarvi, con buoni metodi ed un buon maestro, i giovanetti del popolo, ed anche qualche adulto, ad essere in grado, non solo di copiare esattamente i bei lavori industriali ed ornamentali che ci vengono dal di fuori, ma di inventarne eziandio, e di saperli eseguire poi con molta maggiore accuratezza che non sia possibile ad operaio ignaro del disegno, della modellazione in plastica e dell'intaglio in legno.

Adesso, p. e., uno de' nostri bravi carrozzaj (e ne abbiamo di bravissimi) capisce benissimo quello che ci vorrebbe, onde confezionare un *Brougham*, un *Landau*, od altro veicolo di moda onde pareggiasse quelli sì eleganti e sì robusti che si fanno a Milano, a Parigi, a Vienna: ma sente, col suo buon senso, che tante cose gli mancano per poter riuscire a condurre lavoro eguale, ed al medesimo, o fors'anche minor prezzo.

Innanzi tutto, sebbene egli sia lavoratore diligente, è costretto a copiare la carrozza,

che gli serve di esemplare, a furia di misure di dettaglio, le quali spesso ingannano chi non sappia progettare in pianta ed alzato il suo modello, e trar fuori da codesta preliminare operazione geometrica, i pezzi di legno necessari, e mastiettarli a dovere. — Va innanzi un po' a caso, un po' brancolone, finchè, dalli e dalli, ci riesce, oh! si ci riesce perchè, lo ripeto, è bravo, attento, assiduo; ma quanto tempo sprecato prima di giungere ad aver la sua copia simile all'originale! — Il poveretto ha bisogno naturalmente che gli si paghi quel tempo, e siccome molto ne ha gettato in prove e riprove, ne viene che il prezzo del lavoro si debba rialzare al di là di quello richiesto da carrozzai di altri paesi, i quali non hanno mestieri di applicar più alla lor professione il motto dell'Accademia de' Lincei. Conseguenza logica di quest'alto prezzo è, che i ricchi si recusino a sopportarlo, e quindi si indirizzano ad altri paesi a comperarvi carrozze migliori e a miglior mercato.

Se il nostro bravo carrozzaio sapesse, come quelli di fuori, e il disegno di proiezione e l'arte di ben intagliare in legno, se avesse garzoni che possedessero le medesime cognizioni, e gli fossero quindi di valido aiuto, farebbe doppio lavoro nella metà di tempo, e non avrebbe più a temere concorrenze.

Prendiamo un altro esempio dai *fabbrici*. Quale città ne ha di più abili della nostra? Solidi cancelli esattamente contesti, serrature a segreti ingegnosi ed altri ordigni congeneri li sanno fare a meraviglia; ma hanno bisogno poi del disegno dell'architetto o dell'ornatista, se vogliono dar fuori qualche lavoro che alla solidità congiunga la eleganza. — La non sarebbe invece una bella cosa che sapessero essi medesimi inventare e cancelli, e ringhiere, ed ogni sorta serrami di leggiadra appariscenza, sì da rivaleggiare con quelli tanto gentilmente composti e pregiati che ebbero premio nelle esposizioni mondiali di Londra e di Parigi? — Ma per far

di quel modo ed aver quei premi bisogna conoscere il disegno di proiezione e l'ornato specialmente in plastica. — E sapendo poi di queste cose bene, si sa anche far più presto, e quindi più a buon mercato, che è, alla fine dei conti, la grande quistione del giorno, perchè la civiltà, avendo più bisogni da soddisfare, è forzata a porre ogni studio onde le opere fabbrili proprie a quei bisogni si producano al minor prezzo possibile.

Se il *magnano* ha mestieri di conoscere il disegno ed i suoi annessi, come uno, lo *stipettaio* lo ha come novanta, per non dir come cento. I mobili, tanto per le mezzane fortune, quanto per le agiatissime, escono dalla sua officina. Convien dunque che alle esigenze dell'uso egli sappia collegare quelle della eleganza sfarzosa, perchè siamo in tempi nei quali il lusso, in onta dei nostri strombazzamenti democratici, vuol farla da padrone in casa e fuori, anche a costo di sostituire l'apparente al sostanziale. Troppo la brama di *parere* surroga adesso quella di *essere*, perchè si smetta codesta frega oggidì.

Stipettaii abili qui ne abbiamo, e parecchi, i quali per diligenza di lavori non temono confronti; ma (siamo sinceri) le mobiglie loro possono reggere per disegno al confronto di quelle che ci vengono da altri paesi? Sono forse di egual pregio i fogliami intagliati, le figurine e le altre decorazioni richieste dalla frondeggiante ed infrascinata moda del giorno? — Pur troppo la risposta non può esser dubbia.

Senonchè v'è di peggio, codesti mobili ben liscciati sì, bene mastiettati, solidi, ma poco eleganti, costano più cari che non quelli di Milano, di Torino, di Firenze, ecc.; e perchè? perchè il capo-officina se li ha dovuti, povero diavolo! far tutti da solo, se ha voluto che riuscissero a modo; e di più gli fa forza lavorarli a mezzo di sole diligenze manuali, senza il potente aiuto della matita. — Che cosa ne segue da ciò? Che i suoi mobili sono, se non men buoni, meno belli di certo dei

forestieri; e quindi chi dovrebbe comperarli va altrove a provvedersi, ma ci guadagna un tanto il buon gusto e la borsa.

Per contrario, sappia bene il disegno il nostro stipettaio, abbia pronta la mano agli scalpelli da fino intaglio, o si conosca almeno un pochino di plastica, tenga al suo servizio fattorini e garzoni che abbiano pratica di queste cose e la scena muterà di botto. Egli avrà vinta la formidabile barricata della concorrenza, e i committenti verranno in folla, perchè troveranno mobili eguali a quelli di fuori e a prezzo minore, sendovi qui da noi risparmio di spese di trasporto, minor valore di mano d'opera e di affitto d'officina.

Le stesse cose sono da ripetersi per *tappetzieri* e pegli *scalpellini*. — I primi non giungeranno mai ad eguagliar la ricca leggiadria necessaria adesso ai cortinaggi ed agli addobbi di lusso, se non abbiano imparato colla matita alla mano a foggiare i getti di pieghe e ad inventarne, con eletta fantasia, le disposizioni relative. — I secondi poi potranno sì senza alcuna cognizione di disegno eseguire una cornice liscia sopra una data sagoma, ma che si provino a scolpirvi su un solo meandro, un ornatino anche disegnato in grande dall'architetto! — faranno goffagini o storpiature.

Più forse di tutti gli altri operai di lavori in rilievo, ha bisogno di essere bene addentro nel disegno e nella modellazione in plastica, l'*orefice*. Guai a lui se lavora solo di pratica, senza que' potenti ausiliari; guai se, essendone sprovvisto, crede di poter copiare esattamente un bel modello. Si arrabbatti quanto può e vuole, eseguirà sempre cosa miserella davvero. In effetto v'è egli nulla di più meschino, di più disgustoso a vedersi, di un vaso, p. e. di una zuccheriera, di una panettiera in cui ci sieno cesellati in incavo o lavorati di bassorilievo, figurine e fogliami male disegnati.

Un tempo l'orificeria raggiunse in questa cara penisola l'alto segno delle arti maggiori.

APPENDICE

Sguardo storico retrospettivo

DI E. Z.

(Continuaz. vedi numero 209).

Intanto che s'estendeva il movimento e che Garibaldi diramava ordini ai varii posti, curando sotto ogni aspetto la sicurezza per ottenere buona base d'azione, situati nel centro, al Palazzo Pretorio, fece allestire difese, le essenziali e reclamate dalla posizione. Levate dal selciato le pietre e con esse e con terra scavata di sotto, combinati dai pratici, s'eressero ben ideati ripari, comodi per noi, su cui potevasi permanere a lunga difesa, proteggentici a perfezione. Anzitutto furono fatti quelli sul punto in cui via Macqueda interseca Toledo, e lì presso a pochi metri, all'altezza d'altra strada a Macqueda istessa

parallela. Proiettili enormi dalla marina lanciati, due nobili vite ci spensero. Un addetto all'Intendenza, colpito al ventre, e Richiedei che s'ebbe in due spezzato il capo. Eletti entrambi, e l'ultimo a Varese patì aspra ferita.

Dopo alquanto tempo riparammo nell'atrio d'un palazzo di Piazza Bologni, ridottivi da frequenti bombe cadute vicine. Affamati, vedemmo un uomo recarci prosciutto e cacio: ed un ramo grande zeppo di nespole giapponiche.

Gradi Garibaldi, e, seduti alla turca, in circolo attorno a lui, soddisfaccemmo al bisogno. Ad ogni tanto per le parche parti dateci, s'allungava la mano a còrre una nespola dal ramo. Facevano gola; gialle-cariche, color d'oro, bellissime. Finito il ristoro, si andò al Pretorio, stanza di Garibaldi. Quel Palazzo fu centro a grandi cose. Là convenivano i combattenti a riferire sull'opre compiute, e novelli ordini chiedevano per la costante azione. Là i cittadini ad indicare siti minacciati di ferro o d'incendio per aprirsi i

regi necessaria via al centro, là per altre rovine e guai, là per armi, là, quando disanimati, ad incurarsi. Fu lavoro sublime quello e degno della grand'anima che dirigeva! Tutte le speranze e il franco agire venivano dallo sguardo inalterato del Duce che come certo delle imprese, procedeva dritto allo scopo suo.

Le bombe visitarono le volte di quel grand'edificio, cui ad istanti crollavano un pezzo da vederli proprio prossimi a brutti tiri.

Un convento di monache che forma un lato del Largo, bruciava e a globi denso fumo esciva dal rovinato tetto, oltre a vigorose gigantesche fiamme. Il mattino di buon'ora viddersi fuggire pavide monachelle, smarrite in volto, chiedenti appoggio da combattenti. Custodite e ricollocate a' rifugi, a rigor di vocabolo rispettate, furono grate poscia ai protettori, facendo espressi e pubblici loro sentimenti. Dall'opposto lato la Chiesa altissima si riceve più spessi i colpi, e fu forata e guasta da pertinace fuoco della flotta. E

Cristi e Madonne e simulacri di Santi in legno o cera, più o men guerniti di gioie, e checchè v'aveva di prezioso, credo, siasene andato, orribile a dirsi, in fracasso. S'attese il miracolo, non avvenne, e stavolta fatalmente precipitarono, miste alle profane, le sacre cose. Toledo era conquassata, e a brevi tratti palazzi crollati ed arsi. Una gran casa per commercio con magazzini immensi, cui sopra era scritto: *Propriété française*; distrutta, più non le rimase che la dicitura. Bel rispetto, dicemmo, alla *Propriété*! Identica sorte capitò al Palazzo Carini, rimpetto al Duomo, edificio elegante, di fresco innalzato. Non diciamo di Palermo vecchia dagli abituri secolari e cascanti, contro cui cozzando una bomba, n'atterrava una dozzina. Esciti i regi, chi osservò Palermo, si accorse dei gravi danni, della strage barbaramente disseminata. Enorme la cifra dei cittadini spenti, favolosa la quantità di ferro fulminato! Cadaveri insepolti contavansi per le vie a cento a cento, imputriditi da non dirsi;

Ebbimo orefici che furono veri e grandi artisti, e che da tal professione cominciarono la via. Basti il citare Donatello, il Ghiberti il Brunelleschi, e quel massimo nella gentil disciplina, che fu Benvenuto Cellini. Nè già solo la felice Toscana, ma altre parti d'Italia produssero orefici famosi. Chi non sa, ad esempio, in quanta fama salissero nel medio evo i cesellatori in metallo, gli argentieri e i gioiellieri di Lombardia? Chi voleva allora indicare lavoro di tal genere veramente perfetto, diceva, che sembrava uscito da officine lombarde.

Anche Padova ebbe la sua età d'oro nell'oreficeria, e lo provano i reliquiari stupendi del XIV e XVI secolo che si conservano nel Tesoro di S. Antonio e presso la Cattedrale, e lo prova quel Pietro da Padova, a cui dobbiamo il magnifico e gigantesco reliquiario di quest'ultima chiesa, condotto nel 1440.

Ed ora? Ora (la verità innanzi tutto) abbiamo orefici e cesellatori che sanno lavorar diligentemente l'argento ed ogni metallo, ma quando siamo a modellarci su figure umane, fogliami e frutta, o ad intagliarvi di cesello qualche fregiello... ah!... si zoppica.

Se quelle brave creature sapessero ben modellare in cera con buoni fondamenti di disegno, non si andrebbe più sino a Roma, a Milano, a Parigi, per aver catenelle, smangioli, fornicanti da tavola condotti con fine gusto artistico, nè per tanti gingilli d'oro di che si ornano le nostre eleganti, dovremmo, colla restante Italia, esser tributari alla operosissima Svizzera.

(Continua)

P. Selvatico.

LA CECCHIA.

Abbiamo sotto gli occhi la *Bohème historique, pittoresque et littéraire* dei signori Giuseppe Friez e Luigi Leger; i quali ebbero la buona fortuna di poter dare alla luce in Parigi, nella solenne occasione dell'Esposizione universale, un libro che come questo, giova assai a dar notizia del loro paese, sì imperfettamente ancora conosciuto dalle altre nazioni.

Da questo interessante lavoro vogliamo estrarre alcuni dati, che certo non torneranno discari ai nostri lettori.

Che è dunque codesta Boemia? Sulla carta d'Europa rappresenta il centro, l'ombelico; è un atipiano, di cui si dividono le acque: il Danubio, che lamba la frontiera meridionale e versa le sue acque nel Mar Nero, ed il Labe (dal Tedesco tramutato in Elbe), che le mena ad Amburgo.

D'onde prende il nome? Lo prende da' Boji, che la abitarono per 5 secoli, chiamandola Bojohemum, e che ne furono cacciati dagli Svevi. Poi ne diventano padroni i Marcomanni (Marco Aurelio vi inviò sue legioni); sopravvivono gli Unni e disperdono i Marcomanni; quindi succede il Czech (anno 550) colla sua gente, prende stabile dimora nel paese e lo tiene sino al presente. Dal che deriva che *Boemia* è un solenne anacronismo, e che il vero suo nome è *Cechia*, dalla nazione ceca, di cui i singoli individui si

infine aspetto di miserie e morte s'aveva innanzi ne' gagliardi giorni di riscossa.

Garibaldi sempre grande, sempre alto per quanto alti gli avvenimenti, ora visitando di persona, ora inviando, rendeva viva ed ispirata la vita degl'insorti, e al vederlo tutti aumentavano in fiducia e s'espandevano con dichiarazioni, grida ed augurii. Noi, perchè a lui vicini, eravamo considerati e temuti. Talvolta avvenne che non volessero i picciotti senz'alcuno di noi, guardare un riparo, prendere iniziativa d'assalto ed affrontare il nemico. In progresso, viste le cose, fatti migliori, guerreggiarono ad oltranza con quei moschetti antichissimi ad imbuto. Il popolo annunciava Garibaldi in parentaggio a S. Rosalia e godere, come tale, privilegio nell'opre sue. La frenesia, è logico, trovava ragione o nelle virtù del generale manifeste e narrate, o in parte in qualche pregiudizio, o nel tutto assieme.

In simile combustione, il Duce era calmo, attento, disinvolto come se gli fosse vita a-

chiamano Cesci, o, colla desinenza prolungata, Cechova.

La Cechia è attorniata per tutti i lati dalle alte montagne che la dividono dalla razza tedesca, come dalla Prussia, dalla Sassonia, dalla Baviera e dall'Austria; e solamente là ove si congiunge colla Moravia, le montagne declinano in colline.

La popolazione ammonta a 4,432,500 abitanti, divisi in 286 città, 279 borghi, e 12,072 villaggi; due terzi sono di Cesci ed uno di Tedeschi, venuti dai paesi vicini.

Questo paese ebbe i suoi duchi, ebbe i suoi re ed i suoi eroi: i Cesci furono sempre vincitori, giammai vinti; e soltanto quando i cattolici mossero guerra ai fratelli accattolici, nel 1620 agli 8 novembre, in vicinanza di Praga, si decise la loro sorte. I cattolici chiamarono gli Austriaci come alleati, e gli Austriaci vennero, ma per restarci sempre sul collo. Ferdinando II proclamò l'amnistia, e chi se ne fidò, pagò il fio sul balcone funereo del palazzo municipale di Praga, che ancora esiste. Un numero immenso di nobili emigrò in Germania, ed i beni confiscati furono dati in dono a gente straniera, coll'unico scopo di tenere schiava la gente slava. Nel 1845 venne la Cechia, senz'essere consultata, introdotta nella Confederazione germanica, per far numero e controbilanciare la Prussia. Nel 1848, nel mese di maggio, si tenne un Congresso panslavistico a Praga, la quale fu poscia per tre volte in una settimana bombardata da Windischgrätz.

Che cosa s'ha a dire della Cechia letteraria, mentre gran parte di non slavi credono che la lingua boema sia un dialetto della tedesca; mentre nella lingua ceca tutte le opere delle altre lingue sono tradotte, e le altre nazioni, o molte di loro, non si danno la briga di occuparsi di essa; mentre nell'Università di Praga vi sono cattedre di tutte le lingue greco-latine, e nelle Università italiane non se ne trova neppure una delle lingue slave! Ma senza diffondermi in questo argomento, basti il dire che in Cechia non si compilano statistiche degli annualfabeti, giacchè tutti ivi sanno leggere, scrivere e computare. Nel 1847, aveva la Cechia 50 scuole superiori e 3465 inferiori, e 46 scuole superiori per le ragazze; 22 ginnasii; l'Università di Praga; 3 istituti accademici; 3 di teologia; 3 licei, e 29 scuole speciali; oltre un'Accademia di mineralogia, ed un Museo nazionale colla *Matice česká* per la edizione di buoni libri.

A pagine 453 e seguenti dell'opera citata troviamo un lungo elenco di scrittori, si poeti che prosatori; storiografi, filologi, filosofi; seguono gli scultori ed architetti, pittori, musicisti e compositori, dei quali forse nessuno è conosciuto in Italia, o se lo è, ignorasi ch'è uno slavo-cecho, e lo si confonde coll'austriaco o col tedesco.

Circa all'arte musicale, Milano è testimonia della valentia delle bande musicali austriache, composte in gran parte di cesci, come cesci e diretti da un cecho erano tutti i membri della banda così detta austriaca che riportò il primo premio all'Esposizione universale di Parigi! Ma vi ha un più splendido esempio da registrare. Mozart compose pel teatro di Praga l'opera *Don Giovanni*. Tutto era pronto, ma mancava l'*ouverture*, e Mozart trovavasi in allegria compagnia, tutto brillo per le copiose libazioni. Il tempo stringeva, erano già le ore pomeridiane del dì in cui dovevasi dare la rappresentazione. Ebbene: ebbero appena tempo di trascrivere

bituale quella; per gli ordini chiari, espliciti, comunicati con l'accento suo grave, per previdenze e patriotismo, tutti avevano riposto in lui il mandato di suprema direzione e potere. Tutto faceva capo a lui, e nell'urgenza e negli estremi, quando pare che nemmeno Iddio basti, provvedeva efficacemente e bene. Ci troviamo in certe strette da escirne proprio non so per chi, e sembrava avessimo e forze e mezzi da renderci temuti e imporre ai regi.

Letizia, generale regio, venne parlamentario, e dopo lui araldi di secondo fiato fra cui scorgevansi diffidenza e mal definiti poteri. Partì per Napoli ond'istruire il re della situazione, della rivolta in quasi completo possesso della città, della minaccia d'estendersi e trascinare alla nuova fede i popoli del regno. Rivenne, e per tutta risposta, recò: Francesco volere che Garibaldi ripartisse; vapori appositi avrebbero imbarcate le truppe per ricondurle a Genova; solo ciò eseguendo, si avrebbe impunità. Del resto sterminio e morte ai filibustieri e rivoltosi.

se parti della partitura, e l'*ouverture* venne suonata senza prove!

Volete de' santi? La Cechia non ne difetta; ed eccovi s. Venceslao, s. Adalberto (Vojtěch), s. Ludmila, s. Giovanni Nepomuceno.

Riguardo alla lingua, si può dir tutto in una parola: tutta la nazione ceca è una poesia. I rituali della Chiesa contengono inni in tuono grave per ogni festa, per ogni occasione; non havvi una messa bassa senza accompagnamento d'organo e canto; non un campo, un prato, un bosco, ove non risuonino le dolci melodie delle donzelle ceche, e quando l'inverno le costringe alle loro case, o filando o spiumando, non si sente che il canto. Il canto e il ballo sono il loro divertimento.

La loro lingua inoltre è dolce come può essere la lingua italiana, ed una prova luminosa ne diede Vinarzicki, il quale, in una raccolta di belle poesie, riuscì dalla prima parola sino all'ultima a non agglomerare due consonanti assieme: ma nella bocca d'un oratore diventa energica, virile.

L'industria della Cechia quale è? In Italia si conoscono i cristalli di Boemia, e nient'altro. Eppure la Cechia conta più di trenta rami d'industria, di cui alcuni trovansi al sommo della perfezione. I suoi cristalli sono conosciuti in Siria, nell'Egitto, nella Spagna e nel Messico. Il monte di Kosakpv è una miniera inesauribile di gemme d'ogni specie; le granate boeme abbondano nei ruscelli come l'arena sul lido del mare; e lporcellane si fabbricano in otto stabilimenti; a Bodenbach si fabbricano dei vasi di siderolito. La tela d'Olanda, che da tanti anni si vende in Italia, proviene dalla Cechia, ove, alla frontiera prussiana, si trovano 30,000 telai, e la così detta *veba* (ragnatela) è il non plus ultra della finezza. Le stoffe di cotone vi si producono in tale quantità e qualità, da rendere inutile ogni importazione dall'Inghilterra; il panno che si fabbrica in Liberec (Reichenberg), Rychnov (Reichenau), e Humpolez supera qualunque altro, e la Francia lo sa, facendo annualmente degli acquisti per più milioni di lire. Annualmente se ne fabbricano 120,000 pezzi. Non meno ragguardevoli sono le concerie di pelli: si produce marocchino fino, bulgaro e pergamina. Le fabbriche di seta sono sedici, ma di grandi proporzioni; per la lana vi sono cinquantatre stabilimenti.

Lo zucchero di barbabietola è sufficiente pel consumo del paese. A Praga sonvi fabbriche di prodotti chimici. Le fabbriche di carta ammontano a centoventisei. Inoltre vi sono distinti ebanisti; armajuoli, fabbricanti di macchine, di stromenti chirurgici, d'apparati di chimica e di fisica, di organi, d'orologi, a soneria, di cappelli di seta e di feltro; innumerevoli stamperie di libri e fonderie di caratteri. Nè bisogna tacere della fabbricazione della birra, che è la bibita più comune e prediletta.

Ad eccezione del cotone ed in parte della seta, tutto il rimanente materiale greggio si trova in paese. La metà di esso è coltivata a granaglie, e due settimi sono le parti boschive; le frutta vi sono sì squisite e abbondanti, che se ne spediscono nella Germania e nella Russia; il vino rosso di Melnik ed il bianco di Czernosek vennero importati dalla Burgondia nel XIII secolo. La coltivazione del luppolo — il più squisito è la Zatec (Saatz), — non basta soltanto all'uso del paese, ma la sola Inghilterra ne esporta per milioni annualmente. Le

Garibaldi udì, e rispose accampando diritti che meravigliarono quei generali. Forse questi avran rammentato la paura estrema, gli indistinti ordini e la fuga di Velletri. Tocchè delle libertà, dei tiranni, cause di mali eterni, della ricostituzione d'Italia, e die loro comiato. Non capivano un'acca in quel senso i bombardatori del 48.

Il generale, riflesso che le armi nostre, di fronte alle intenzioni udite, dovevano perseverare e vincere, e mostrare il buon diritto, che Palermo era quasi devastata, e che il Borbone coi noti mezzi avrebbe aggiunto inaudite vendette agli immensi mali, fe' chiamare il popolo. — Accorse numeroso, agitato per le sorti sue, ma fidente e altiero. — Frà Pantaleone per le vie a gran voce invitava a piazza Pretorio. Vestiva sempre la cocolla con gran croce in sulle spalle. Poveretto! Fece molto, combattè, animò, e lo dico per coscienza, prestò servigi degni colla parola, col fatto. Dal convento di Salemi ove insegnava la filosofia, seguì la bandiera nostra e le vi-

praterie lungo le sponde del Labe sono sì belle che l'istituto ippico per la Corte di Vienna trovavasi a Kladruby. Le rape ci danno zucchero in abbondanza; le patate provvedono ai bisogni di tutta la popolazione e del bestiame, e milioni di sacchi ne vengono adoperati nella fabbricazione dell'acquavite; il rafano si coltiva presso Malin, ed è d'una bontà tale che sinora non ha trovato rivali. La coltivazione del lino e del canape è estesissima; ogni casa n'è provvista per i suoi bisogni. L'allevamento del bestiame è in uno stato assai florido. La razza ceca dei cavalli si è perduta coll'introduzione degli stalloni del Governo; le pecore sono in gran parte i merinos della Spagna; la lana basta pel consumo, e se ne fa inoltre un commercio non indifferente d'esportazione. Le razze bovine provengono in parte dal Tirolo e dalla Svizzera. L'apicoltura non vi è insignificante, tanto più che il tiglio è l'albero sacro degli slavi. L'educazione del baco da seta vi si è incominciata, e promette molto per l'avvenire. La caccia vi è assai in uso, ed i fagiani del conte Schlick sono famosi, come i carponi del conte Kinsky a Chlumez. I fiumi abbondano di pesci squisiti, e quasi ogni comune ne ha inoltre il suo vivajo.

Circa i minerali, la Cechia li possiede tutti, eccetto il sale, che però a due passi si trova in Wieliczka e Bochnia in quantità grandissima. L'oro vi abbonda in istato naturale, le miniere di argento a Prizbram, Joachimsthal e Kutna Hora sono da secoli usufruttate, e quest'ultime sono profondissime. Di stagno l'Austria ne trova soltanto in Cechia. Il carbone fossile o litantrace e il carbone di terra o ampelite costituiscono essi soli una immensa ricchezza. In fine le sorgenti d'acque minerali ed altre sono 160, conosciutissime come quelle di Cheb (Eger), Marienbad, Karlové Vary (Karlsbad), Teplize, Bilin, Zajecice, Pilna e Sedlitz.

Ecco in compendio la Cechia storica, pittoresca, letteraria, industriale, quale ce la dipinge l'opera che abbiamo preso ad esaminare. Egli è a sperare che i due egregi scrittori vorranno mantenere la promessa di darne quanto prima il seguito, ad onor loro e della patria.

(Dalla Perseveranza)

G. MENSINGER.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze 3 settembre.

Lo stesso marasma, le stesse ciarle. Ha un bell'assicurare il governo che non vuole impegnarsi con alleanze e che confida nel mantenimento della pace: ohibò! gl'incorreggibili novellini spacciano per circoli le più strane combinazioni, fino ad un'alleanza prussiano-italo-russa. Vedete se quando si lasciano fantasticare i cervelli girano come trottole!

Frattanto il Rattazzi che con un colpo di occhio da maestro sorveglia le questioni che si dibattono oggidì in Europa, si adopera indefessamente intorno all'operazione finanziaria, e sin d'ora possiamo ritenere come assicurata la prima emissione di 200 milioni di cartelle.

Da Roma abbiamo alcuni carteggi che segnalano cose incredibili, e alle quali sembra

cede, entusiasta e bravo, e nell'entrata in Palermo s'ebbe traforate veste e croce, e die' prove d'ardimento. La sua aringa trasportava i picciotti, e d'un subito le ruvide menti intendevano la chiamata a fatti doverosi e patrii. Che vuoi? Fu per inesperienza irresponsabile se più tardi in Lombardia, nell'Emilia, ripeteva predicando cose per quei paesi inutili. Laggiù a mezzodi male signorie avevano conquise le belle intelligenze, tenute lungi da contatti sociali e insprite in mille modi. Con ciò era tolto il naturale progresso, rimossi i mezzi di morali proteste. Da che visse il buon frate mai non lasciò i nativi monti di Castelvetrano, e l'umile convento. E' generoso e sincero e merita riguardi. — Del resto i buoni fatti stanno incrollabili, e la censura indebita è d'animo perverso.

Continua

che il nostro presidente del consiglio sia determinato di contrapporre un'energica attitudine, quale conviensi alla dignità di un governo. È un maneggiarsi a tutt'uomo della diplomazia francese per trovar modo che il governo imperiale possa barcamenarsi senza offendere le suscettività del Papa, delle coscienze francesi, e dell'Italia. È un assumere tre maschere ad un punto, ed accrescere i nostri imbarazzi. Il governo imperiale, che ora subisce una fase di decadimento, non sa con un colpo da Alessandro sostituire alla missione Dumont, alle dichiarazioni di Niel, alla resistenza del cardinale Antonelli, che ad ogni costo vuole aggrapparsi alla legione d'Antibo, uno di quei fatti che solo possono cangiar faccia alle cose. La debolezza è madre della paura.

Il sig. Malaret è atteso a Firenze. Anche su questo avvenimento le più sbrigliate versioni danno materia di ciarle. Io posso assicurarvi che da fonti autorevolissime, alle quali talora ci arrivo, venni accertato che non ritorna a Firenze che per congedarvisi definitivamente, e che già si bisbiglia il nome del suo secessore.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Dalla Gazz. di Firenze:

L'Opinione ha una corrispondenza da Parigi, nella quale è delineata con molta profondità di vedute la condizione politica di Europa dopo il convegno di Salisburgo.

Il corrispondente del giornale di via Ghibellina, non crede che a Salisburgo siansi potute gettare, che le basi di un'alleanza difensiva, avente tutt'al più per iscopo di far rispettare il trattato di Praga, ma anche in questa, considerando le tendenze manifeste della Prussia ad assorbire gli Stati del Sud, vede un motivo di guerra inevitabile.

Il signor di Beust, che è l'antagonista del conte di Bismark, ha compreso che l'Austria non potrebbe rimettersi dal colpo toccato a Sadowa, se non portando il centro della sua politica da Vienna a Pest, e concedendo larghissime libertà alle popolazioni soggette. Egli ha messo arditamente le mani anche sul fatale concordato, ma questa politica oltreché presenta nella sua attuazione gravissime difficoltà, ha per giunta alienato dall'Austria il partito clericale francese, il quale vedrebbe adesso assai di mal occhio il governo francese far causa comune coll'Austria.

Esaminando il contegno del conte di Bismark verso l'Hannover ed altri stati del Nord, violentemente tirati nella nuova confederazione, è impossibile non accorgersi, dice lo stesso corrispondente, che la politica della Prussia, non ha per fondamento il principio delle nazionalità, ma il diritto di conquista. L'Austria quindi non potrebbe che essere di molto avvantaggiata in presenza dell'antica rivale, coll'adozione di idee sinceramente liberali, ma anche qui la medaglia ha il suo rovescio, mentre le umiliazioni subite dall'Austria pesano terribilmente sul cuore delle popolazioni tedesche ad essa soggette, le quali naturalmente, si sentono attratte verso la grande patria germanica, che sorge splendida ed è circondata dal fascino delle vittorie prussiane.

Stando così le cose, e la Prussia avendo dietro di sé la Russia di cui favorisce le mire ambiziose verso Oriente, è egli probabile che la uniformità di vedute dei due imperatori, od anche l'azione comune dei due imperi basti ad arrestare il carro della politica prussiana, che incede sicuro verso una grande meta?

Al corrispondente parigino dell'Opinione la risposta a questo quesito sembra per lo meno assai dubbia, tanto più che la maggioranza dei popoli tedeschi, abbarbagliati dagli splendori della grande idea che si fa balenare davanti agli occhi, di quell'idea unitaria che fornisce da sì lungo tempo argomento alle elucubrazioni del pensatore nordico, non sembra preoccuparsi troppo dei mezzi che la Prussia adopera per attuarla.

Il Diritto completa in certo tal qual modo l'Opinione, gettando un rapido sguardo sulla situazione interna d'Italia.

Dopo avere ammesse le probabilità di guerra che si vanno addensando sull'orizzonte europeo, dichiara che chi dalla calma attuale del governo e dei partiti immaginasse l'Italia entrata in un sistema regolare di movimento, i cui mezzi e la meta unica fossero noti, si ingannerebbe a partito. Questo non

è che un momento di sosta, il quale prolungandosi troppo non potrebbe che riuscire fatale.

Vi è la questione romana a cui bisogna tener l'occhio per evitare che altri vi si cacci dentro e ne guasti il naturale svolgimento. Abbiamo una forte operazione economica e finanziaria da compiere, e per ultimo (e questo è il più importante e il più complesso) tutte le nostre amministrazioni da riformare sotto il doppio aspetto delle economie e del miglior servizio; ed i bilanci da pareggiare.

Pare al Diritto che il governo faccia poco, o troppo lentamente, e chiude il suo articolo con queste parole: «Il frutto di tanta atonia sarà amaro. Non è col procrastinare, coll'oscillare, coll'odorare il vento che la cosa pubblica in questi momenti si regge.

«Vogliono propositi profondi e mano risoluta.

«Quel partito che nell'ora più solenne e fors'anche più propizia, fugge o cela sotterra i suoi tesori, quello ha segnata la sua condanna.»

A questo linguaggio pieno di sconforto, cui si abbandona il Diritto (sembra a noi poco opportunamente) non possiamo rispondere che pregando il nostro confratello a voler considerare che il ministero ha nominato una serie di commissioni con incarico appunto di studiare gli ardui problemi, dei quali esso tanto giustamente si preoccupa.

La situazione politica è tesa all'estero, non vi ha chi non lo vegga, e chi non comprenda la necessità di provvedere con sollecitudine all'ordinamento interno per mettersi in grado di far fronte a tutte le possibili eventualità del di fuori.

La Nazione, dalle molte commissioni nominate questi di dal Governo non ispera gran bene, e avrebbe preferito si delegassero per lo studio dei vari quesiti, individui versati nelle diverse materie; il che, oltre ad dare ai lavori preparatori per le riforme un carattere di maggiore unità, avrebbe anche potuto fruttare un risparmio notevole di tempo.

Noi non solamente non dividiamo le apprensioni del giornale di via Faenza, mentre sappiamo che delle commissioni in discorso fanno parte uomini, nei quali il sapere e il patriottismo non fanno punto difetto, ma siamo soddisfatti nel vedere che il Governo, in questa occasione solenne e decisiva per l'avvenire del paese, non ha mancato di agire in omaggio al sistema parlamentare, sola ancora di comune salvezza.

L'Italia vede la Francia e l'Italia in preda a un malessere, di cui la vera cagione non è stata finora compresa abbastanza bene. Tutto il male consiste in una questione sociale che non può essere risolta, se non mercè la riforma dell'idea fondamentale del cristianesimo.

In Francia solo un più vero e più ampio sviluppo del cristianesimo può formulare intellettualmente, e poi con tutti i mezzi delle arti libere e meccaniche trasmettere nella coscienza sociale un nuovo sentimento di ben compresa carità, per la quale il capitale e il lavoro possano liberamente associarsi per diritto e dovere di religione.

La Francia ha dunque torto di puntellare in Italia la teocrazia che è il sistema del cristianesimo feudale, e di voler impedire che si compia a Roma la vera soluzione di fatto dell'arduo problema che travaglia le due nazioni.

La Patria di Napoli deplora le tendenze antifrancesi che si vanno palesando fra noi, e accesa com'è di santo sdegno consortesco, le sembra di essere discreta qualificandole di stolte.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Leggiamo nella Gazzetta Ufficiale del Regno:

Era intenzione del governo che la prima estrazione dei premi fra le obbligazioni del prestito nazionale avesse luogo entro il corrente mese; ed a quest'uopo aveva diramato, fin dal mese di maggio decorso, le disposizioni occorrenti perchè seguisse sollecitamente il cambio delle ricevute provvisorie colle obbligazioni definitive. Ma, vuoi l'invasione del choléra che ha rese più difficili le comunicazioni in talune parti dello Stato ed alienò gli animi dagli affari, vuoi la trascuranza di alcune amministrazioni, e qualche altra circostanza indipendente dalla volontà del governo impedirono che la distribuzione delle obbligazioni avesse luogo colla voluta sollecitudine.

Perciò il Ministero è stato, suo malgrado, costretto a differire di alcuni giorni ancora la prima estrazione che intende debba aver

luogo non più tardi del 15 ottobre prossimo, sperando che in questo frattempo tanto i detentori di ricevute provvisorie, quanto le autorità politiche ed amministrative che hanno parte nelle operazioni del prestito, e gli agenti della riscossione useranno ogni impegno perchè la distribuzione delle obbligazioni sia compiuta prima di tale epoca.

BOLOGNA. — Dal Corriere dell'Emilia:

Il generale Garibaldi, passando l'altra notte dalla nostra stazione, ai rappresentanti della Società operaia, a quelli dell'Unione Democratica ed ai cittadini che vi si recarono, diceva:

«Io vi ringrazio di cuore dell'accoglienza che mi fate. Riguardo come ottimo augurio il vedermi circondato da tanti cittadini a questa ora così incomoda, e riguardo il popolo dell'8 agosto quale colonna di granito dell'edificio della libertà.»

Interrogato sulla questione romana, rispose con piglio severo «essere vergogna per il popolo italiano il non esservi già a quest'ora. Faccia il popolo il suo dovere ed andremo a Roma. Andiamo ora a Roma, chè sul da farsi penseremo poi.»

A un Nizzardo che gli rammentava la sua patria oppressa dal Sire di Francia, rispose: «Prima d'ogni cosa si pensi a Roma.»

ROMA. — Scrivono all'Opin. Nazion.:

Una gran battaglia, sorda di intrighi e di bassi raggi, si agita di presente fra gli eminentissimi per l'auri sacra fames della grassa carica di camerlengo di santa chiesa, carica rimasta vacante per la morte del valoroso cardinale Altieri.

Per nominare dunque il titolare della detta carica sarà tenuto un apposito concistoro verso il 20 del corrente. Molti se la disputano, ma i due più accaniti si mostrano i cardinali Malesi e Dipietro. E toccherà di certo al primo, come quegli che è parente di Pio IX.

A questo proposito voglio raccontarvene una delle belle. Fra i candidati più pretendenti al ramo della cassa si novera monsignor Sagretti, presidente della Consulta, il quale in un estro espansivo di dolce speranza invitò a pranzo alcuni amici, tutti abbati e monsignori s'intende, e fra questi il Dipietro. La copia delle libazioni spumose sciolse molto lo scilinguagnolo ai porporati commensali, e i parlari si fecero vivissimi sul Camarlingato, tanto che degenerarono in un forte diverbio fra l'anfitrione e Dipietro. E tanto si infervorò la faccenda che i due antagonisti, sedentisi dirimpetto, si impegnarono in una partita di palla, rimandandosi scambievolmente coppe e stoviglie, senza però recarsi offesa, perchè i bracci fiacchi e mal destri non sapevano colpire nel segno. Il peggio avvenne ad un credenziere, a cui toccò un bel sette nella testa fattogli con un calice di Boemia.

Frattanto posso assicurarvi che il giorno 8 od al più tardi il 10 di questo mese, lettere pontificali a tutti i vescovi dell'orbe saranno diramate per la famosa ragunanza cattolica del prossimo Consiglio ecumenico in Roma.

A Roma, dal 31 agosto al 1. settembre, si ebbero a deplorare 21 decessi sovra 44 attaccati dal choléra.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Confermasi che l'imperatore, l'imperatrice ed il principe imperiale partiranno sabato per Biarritz, e che la Corte ritornerà a Parigi ai primi di ottobre per ricevere l'imperatore e l'imperatrice d'Austria, che arriveranno il 10 ottobre.

— Scrivono alla Perseveranza:

Mi affermano che una delle prime udienze private sarà concessa dall'imperatore, reduce di fresco, al commendatore Nigra, il quale non ha potuto aver l'onore, dopo la reintegrazione nel suo posto, di avvicinare Sua Maestà. Il ministro del re è stato invitato, con il maresciallo Niel, con i marescialli Vailant e Regaauld Saint Jean d'Angély, con il duca di Bassano, e con altri pochissimi personaggi, al banchetto che il Comitato internazionale delle ambulanze inviolabili in guerra diè la sera del 31 al Grand-Hôtel.

BELGIO. — Il congresso cattolico di Malines doveva essere aperto il 2 settembre.

— L'antico ministro di giustizia del Belgio, Tesch, è partito per Vienna onde rappresentare l'ex-imperatrice nella liquidazione dell'eredità di Massimiliano.

VIENNA. — La Debate annunzia, che il Reichsrath riprenderà i suoi lavori il 16 settembre prossimo al più tardi. Le Diete provinciali saranno convocate per votare a tempo i loro bilanci per l'anno 1868.

BERLINO 2. — Il Governo prussiano indirizzò una nota al Governo granducale all'Aja, per reclamare l'esecuzione delle clausole concernenti la demolizione della fortificazione di Lussemburgo.

COSTANTINOPOLI. — Sarà organizzata una nuova guardia di corpo del sultano, composta di polacchi. Essa conterà due squadroni con l'uniforme d'ulano. Gli è sicuro che nessuno altro potentato oserebbe far altrettanto.

SPAGNA. — Una lettera di Luchon, 30 agosto, al Journal des Debats reca i seguenti particolari sull'entrata in Francia di Contreras:

Siamo andati ieri all'ospizio situato a piedi della montagna di Venasque. Vi trovammo sette soldati del 62° ed un capitano di gendarmeria con due gendarmi: modesto posto incaricato di guardare la frontiera. Questi soldati ci dissero che il 28, ad un'ora del mattino, un telegramma, recato all'ospizio da una staffetta, aveva annunciato che Contreras e la sua banda cercavano di entrare per il passo di Venasque.

All'indomani, 29, non si vide nulla; ma i mulattieri provenienti dalla Spagna, coi loro muli carichi d'uva, assicuravano aver veduto una numerosa truppa sparsa sulla pianura dal lato spagnuolo.

Oggi poi seppimo da testimonii oculari quanto segue. Partiti da Luchon a due ore, i nostri amici giunsero all'ospizio a quattro ore, e trovarono tutti desti. Una lunga fila d'insorti discendeva dal passo di Venasque con molti muli.

Di lontano, sulle gole e sulle creste delle montagne spagnuole si vedevano brillare i fasci di baionette, indicanti i punti occupati dalle truppe della regina.

Ecco come seguì il disarmo di quegli insorti. Contreras in grande uniforme da generale, montando un bel cavallo bianco, tenne presso a poco questo linguaggio al capitano francese di gendarmeria:

«Io mi consegno nelle mani della Francia, non già in quelle della Spagna. Gli usi militari mi permettono di tenere la spada. Io giuro di non più combattere qui, a meno che le truppe spagnuole non mi assalissero sul territorio francese.»

Ciò fu detto in spagnuolo, e tradotto in francese. Allora tutti i soldati della banda consegnarono le loro armi: quei disgraziati erano estenuati morenti di fame, laceri e in un stato deplorabile. Parecchi muli portavano de' feriti: altri portavano cartucce, armi, sacchi e bagagli.

Nel momento in cui gl'insorti passarono la frontiera, battendosi corpo a corpo colle truppe reali, un colonnello fu ucciso. Gli uni assicurano ch'era stato sotterrato al passo di Venasque, altri pretendono che sia rimasto lì ravvolto in una coperta.

9 ore di sera. — La banda spagnuola è passata sotto le nostre finestre, recandosi sulla piazza del mercato, che occuperà durante la notte. Contreras era alla loro testa, e la seguivano 160 uomini circa. V'erano alcuni giovani ufficiali a cavallo, un certo numero di soldati in uniforme spagnuolo, il resto assai mal vestito. L'accoglienza della popolazione fu silenziosa: l'attitudine degli Spagnuoli era degna.

Essi saranno diretti a Tolosa.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

«Padova 5 settembre 1867, 2 pom.

Dal mezzodì del 4 a quello del 5 casi nuovi uno.

Barbiero Rosa industriale d'anni 32.

Totale, dal mezzogiorno del 27 luglio a quello d'oggi:

Attaccati N. 36 — Morti 22 — Guariti 5

— In cura 9.

Dal Municipio

«ROCCHI segr.»

Dalla provincia 4 Settembre:

Dal 3 al 4 ott. — Battaglia casi 1. — Pozzonovo 1.

Alla guardia municipale che tirò di lungo ieri mattina in Via Becherie quando vide e rivide ivi un carro abbandonato, col cavallo legato alle stanghe che mangiava tranquillamente il suo fieno, rammentiamo di curare un'altra volta l'osservanza dell'articolo 43 del Bando Municipale-Valvasori tuttora vigente, ove sta scritto: «È vietato il tener fermi sulle strade, la di cui larghezza non ecceda i sei metri, compreso il marciapiedi, vetture, carri, carretti, ecc.» — Se quella guardia-pompieri non avesse poi veduto niente di quello che hanno veduto tutti gli altri passanti, allora... scusi tanto!

In via delle Caneve è assai difficile il transitò per ruotabili, attesochè la è quasi sempre ingombra dalla esposizione di oggetti di antichità, che ci riferiscono tenervi da qualcuno di quei negozianti, il quale per non aver mai ricevuto ufficiali osservazioni in proposito, sembra si creda in diritto di disporre della strada, e guai a chi lo tocca! Speriamo che valga questo confidenziale nostro cenno, perchè l'inconveniente non abbia in seguito a rinnovarsi.

Il vicolo del Gesuiti di fianco all'Ospitale Civile non ha uscita, nè dà accesso ad abitazioni di cittadini. Proponiamo che sia chiuso da una cancellata, a fine di evitare all'inconveniente di vederlo addivenuto deposito di muriccie e di lordure, con offesa del decoro e delle leggi igieniche da osservarsi scrupolosamente in ispecie presso un ospedale.

Conduttori di vetture pubbliche vi sono che, invece di accendere i loro lampioncini all'annottare, non ripensano di farlo che al battere delle ore nove! Siccome questa dimenticanza non è nè rarissima, nè singolare; così abbiamo creduto non inutile appagare il desiderio di chi ci ha pregato rimarcarlo.

Deformità edilizia e pericolo: Lasciando la responsabilità a chi ha scritto, e l'incarico di verificare a chi vi ha interesse, diamo luogo alle seguenti osservazioni:

« Che nelle sole vie principali si curi l'ornato delle case è cosa assai spiacevole: par proprio che nelle piccole vuozze e nascoste poco importi la simmetria delle finestre, la regolarità delle porte e tutto ciò che può tornare gradito all'occhio ed alla vita. Nè questo solo si trascura che non si vigila sempre alla nettezza loro, che l'erba vi cresce più rigogliosa che nei prati, e che ad infiarla le grondaie vi gettano l'acqua oltre alla metà della via, con pericolo d'essere gettata dentro le carrozze che per avventura passeranno. Questo ultimo sconcio si avvera anche nelle vie più frequentate; ma lasciamo tutto ciò ed invitiamo i signori ispettori del municipio a vedere nel vicolo S. Caterina la magnifica casa che il signor Z..... sta ora fabbricando. La cosa più bella da osservarsi si è la porta con due grossi sassi agli stipiti, di simile per bacco! non si ha neppur nelle ville più rozze. Que' due grossi sassi per la strettezza del marciapiede sono d'intoppo ai passanti. Il signor Z..... è pregato guardare sulle mura che circondano il suo grande stabilimento verso la via Piove. Una forte ondata di vento sembra bastante per rovesciarla, chi scrive certo non si fermerebbe un minuto sotto quella muraglia pel timore che potesse cadergli addosso, ed urge che immediatamente vi sia posto riparo. »

Viva l'associazione! Sappiamo che da una eletta di giovani, che ebbero già il battesimo del fuoco nelle patrie battaglie, si sta fra noi promuovendo una società dei sott'ufficiali già appartenenti all'esercito regolare ed ai volontari, la quale deve avere per iscopo la istruzione gratuita dei giovinetti padovani in tutti gli esercizi militari e financo nella contabilità ed in altre pratiche del servizio di milizia. Si tratterebbe poco meno che di organizzare tutta la nostra gioventù in tanti battaglioni della speranza. Aspetteremo di vedere il programma ed il progetto di statuto di questa società da fondarsi con ogni legalità per riparlarne in proposito. Ma fin d'ora noi applaudiamo al generoso e fecondo pensiero, e ce ne consoliamo anche in vista dell'incremento che necessariamente ne deve derivare alla propaganda dell'istruzione e dell'emancipazione popolare. Crediamo però che ad estendere e rafforzare meglio la novella associazione non si dovrebbe limitare la facoltà di iscriversi alla medesima ai soli ex-sottoufficiali, ma concedersi a tutti indistintamente che militarono per l'Italia.

Alla Libera Stampa che grida alla violazione di domicilio, ed all'infrazione della legge 15 giugno 1867 sulle Privative, perchè quest'ufficio d'ispezione di guardie doganali, senza l'intervento dell'autorità giudiziaria come prescrive l'art. 22, è proceduto ad una visita nella stanza attigua di un rivenditore di sale e tabacchi; domandiamo in grazia se è vero che questa ha immediata ed aperta comunicazione con la bottega; perchè in tal caso ne pare che si dovrebbero considerare come locali tenuti per deposito, a mente dell'art. 142 del Regolamento per l'esecuzione di detta legge (1); qui sarebbe pienamente giustificata la fatta operazione, che riuscì non infruttuosa alle R.R. Finanze, atteso il se-

(1) « Le perquisizioni e le visite ai locali delle rivendite possono farsi senza il concorso d'altre Autorità dagli agenti della finanza. Perciò i locali dai rivenditori tenuti per deposito si considerano come parte dei locali delle rivendite. »

questo di una piccola partita di tabacco di contrabbando misto a sabbia: lo che il reclamante ebbe forse la prudenza di non far conoscere al diligente gazzettista. Se egli vorrà poi leggere la Circolare della Direzione delle gabelle, n. 573-15 — Div. 11 del dì 8 gennaio 1867, si persuaderà che l'operato dell'Ufficio delle guardie doganali è stato nella fattispecie entro i limiti della legalità. Del resto noi applaudiamo al zelo del giornale del mattino per le istituzioni libere, che noi tutti vogliamo ad ogni costo inviolate; ma salvo il rispetto alle leggi.

È qui giunto, proveniente da Venezia, l'illustre Paleocapa

« D'occhi cieco e divin raggio di mente. »
Servizio della Guardia Naz.: Domani, Venerdì, è chiamata a prestare il solito servizio di pattuglia la 2ª compagnia. Luogo di riunione: piazza Eremitani, al Comando, alle ore 8 1/2 pom. la prima muta, alle ore 10 1/2 la seconda.

ULTIME NOTIZIE

Si legge nei giornali spagnuoli *Los sucesos*, e la *Politica*:

« Il governo spagnuolo ha risoluto di contrarre un prestito di 40 milioni per le vie vicinali, onde procurare alle classi operaie una occupazione utile, dove queste classi soffrono per difetto di travaglio. »

L'imitazione della Francia è di moda; ma questi provvedimenti del governo di Madrid mostrano che la insurrezione è popolare, che il malcontento è profondo e che se gli ultimi moti sono davvero terminati, la questione spagnuola non è per ciò risolta.

AFFARE DUMONT. — Nel numero di ieri abbiamo detto che la legione d'Antibo sarebbe probabilmente sciolta. Oggi un giornale ostile all'Italia riconferma la notizia, *La Presse* dice:

« È quasi certo che il Ministero di Firenze non risparmi sforzi per ottenere la dissoluzione della legione d'Antibo. La Francia non è lontana dal consentirvi, perchè nuove diserzioni si sono prodotte nella detta legione dopo la partenza del generale Dumont. »

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

BUKAREST, 3. — Il console generale austriaco recossi a Rusctuk per promuovere una inchiesta sul fatto deplorabile concernente il vapore *Germania*.

COSTANTINOPOLI, 3. — Dicesi che la Porta ha risposto negativamente all'ultima nota delle potenze circa la Candia.

GINEVRA, 4. — I radicali, i carabinieri ginevrini, francesi e italiani qui residenti fanno grandi preparativi per ricevere Garibaldi ch'è atteso venerdì.

COPENAGHEN, 4. — Il vescovo di Kiergard fu nominato ministro dei culti. È smentita la voce della cessione agli Stati Uniti della colonia danese nelle Indie occidentali.

PARIGI, 4. — Il *Moniteur du Soir* dice che in Francia e nell'estero i principali organi della stampa rendono omaggio alle alte vedute e alla nobiltà dei pensieri che caratterizzano gli ultimi discorsi dell'imperatore. Vi si scorgono nuove garanzie di quelle disposizioni pacifiche del Governo, che trovò sempre il mezzo di conciliare gl'interessi permanenti del paese colle esigenze dell'equilibrio europeo e del progresso della civiltà.

La *Patrie* dice che rimangono ora a Lussemburgo soltanto 350 soldati prussiani. Lo sgombero completo effettuerassi lunedì.

Lo stesso giornale dice che la Spagna richiamò a Cadice la squadra del Pacifico. Il barone d'Holstein fu nominato non ambasciatore prussiano a Parigi, ma segretario di ambasciata.

VIENNA, 4. — Il *Frendenblatt* assicura che otto navi da guerra austriache riceveranno l'ordine di recarsi nelle acque del Levante per proteggere gl'interessi del commercio austriaco contro i pirati. L'ambasciatore prussiano Werther partì per Parigi.

È arrivato Rouher.

BERLINO, 4. — La *Corrispondenza provinciale* dice che la visita di Napoleone a Salisburgo fu oggetto di molte voci, commenti e inquietudini. Il Governo prussiano non condivise fino dal primo principio queste inquietudini generali. La sua maniera di vedere è ora confermata da dichiarazioni da cui risulta lo scopo politico del convegno di Salisburgo, non dover provocare alcuna inquietudine.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

N. 5940

EDITTO.

Per li tre esperimenti d'asta di cui l'editto 19 luglio p. p. N. 4718, pubblicato nel giornale di Padova ai N. 186, 192, 196, si redestinano i giorni 14, 17 e 21 ottobre p. f. dalle ore 9 ant. alle ore 1 pom. nella residenza di questa Pretura, ferme le condizioni e la descrizione degli immobili da subastarsi indicate nell'editto stesso.

Locchè si pubblichì per tre volte nel giornale di Padova, all'albo pretoreo, e nei soliti luoghi di questa città.

Il Reggente

DURAZZO.

Dalla R. Pretura

Montagnana, 1. settembre 1867.

G. Rossi Canc.

N. 1450

IL MUNICIPIO di PIAZZOLA SUL BRENTA

Rende Noto

che in dipendenza a superiori disposizioni, determinate dalle attuali poco soddisfacenti condizioni igieniche, rimane per quest'anno sospesa la solita Fiera di S. Matteo, avente qui ricorrenza nei giorni 20, 21 e 22 corr.

Piazzola sul Brenta, il 4 sett. 1867.

Il Sindaco

T E S C A R I

Il Segretario: G. B. Scalco

(1 pub. n. 354)

FARMACIA CORNELIO ALL'ANGELO

piazza delle Erbe, Padova

Bagno Salso

A DOMICILIO

col misto di Sali, secondo l'analisi del

prof. RAGAZZINI

oltre al vantaggio di comodità e di spesa.

Acqua di Recoaro

giornalmente alle ore 9 antimer.

(36 pub. n. 233)

È ARRIVATO DALL'AMERICA

l'celebre rimedio del prof. ADRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord, chiamano questo rimedio il Salvatore avendo veramente salvato in ogni epidemia paesi interi dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il Tappo che il Flacon portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al tenue prezzo di L. 1 25 nelle principali farmacie *Brescia, Rizzi — Padova: PIANERI e MAURO — Bergamo, Terni — Verona, Pasoli — Mantova, Rigatelli — Treviso, Zanetti — Milano, De Ponti alle 5 vie.* Ai signori farmacisti, medici, municipi e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia ONESTI in Asti.

(13 pub. n. 304)

È uscita

LA LIBERA STAMPA

GIORNALE QUOTIDIANO, INDIPENDENTE, POLITICO, SOCIALE
 si pubblica tutt'i giorni alle ore 8 antim.

Avrà lettere parlamentari, corrispondenze dalla Capitale e dalle principali città massime del Veneto, riviste politiche settimanali, dispacci particolari, gazzettino della Provincia e della Città.

Il suo titolo è un programma, un appello ai veri liberali

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANTICIPATO:

Dal 27 agosto a tutto dicembre 1867, per Padova . . . It. L. 6
 tutta Italia . . . » » 7

UN NUMERO SEPARATO Cent. 5.

CAPSULE VEGETALE AL Matico DI GRIMAULT E C^{IA} FARMACISTI A PARIGI

FARMACISTI DI S. A. I. IL PRINCIPE NAPOLEONE A PARIGI.

fallibile contro la gonorrea. Esse non faticano mai lo stomaco, e non provocano giammai nè vomiti, nè nausea, come le capsule ordinarie.

Le persone che preferiscono servirsi dei rimedi esterni per la cura di questa malattia troveranno nella medesima casa Grimault e C. l'iniezione al matico, che contiene egualmente i principii attivi di questa pianta, la di cui efficacia è superiore ai medicamenti i più raccomandati contro la gonorrea. — Esigere su ciascheduna boccetta la firma GRIMAULT e C. — Prezzo 4 fr.

Deposito a Milano, farmacia Erba; a Firenze, Roberts; a Venezia Luigi Bonnazzi; a Padova farmacia R. DAMIANI ai Paolotti.

(10 publ. n. 121)

Stabilimento Nuovo

in ABANO presso PADOVA

Albergatore G. B. MEGGIORATO

Aperto come di metodo Settembre ed Ottobre con appartamenti, Letti Elastici, Cucine separate e relativi utensili per villeggiatura, a prezzi modici, e Carrozza sempre pronta alla Stazione di Abano, GRATIS pei sigg. alloggiati.

(3 pub. n. 344)

IN VENDITA

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

LE CURÉ

DE

CAMPAGNE

PAR

L'ABBÉ * * *

auteur du Maudit, de la Religieuse etc.

PARIS 1867 — 2 volumi — franchi 10

Tip. Sacchetto